

Mafia, dopo Pastoia un altro suicidio

Si impicca il fratello del superboss Spera

PALERMO. Lo hanno trovato impiccato nella sua cella del carcere di Opera a Milano. Giuseppe Spera, 63 anni, fratello di Benedetto superboss di Belmonte Mezzagno, è morto soffocato, portando con sé i misteri di oltre mezzo secolo di mafia. Considerato un personaggio di spessore, ritenuto vicino a Bernardo Provenzano al quale avrebbe chiesto un diretto intervento per far cessare la faida sanguinosa, Spera era finito in carcere nel gennaio 2005 nell'ambito dell'operazione "Grande Mandamento".

Era accusato di associazione mafiosa e per questo aveva avuto anche una condanna in primo grado a 5 anni. Gli restavano da scontare poco più di due anni di carcere, ma ieri pomeriggio gli agenti di custodia lo hanno trovato senza vita nella sua cella. Si è impiccato alla finestra con le lenzuola, cosa lo abbia spinto a questo gesto non è chiaro. La procura ha subito avviato accertamenti, potrebbe trattarsi di un momento di sconforto, magari dovuto al gran caldo di questi giorni che in carcere diventa insopportabile. Oppure sotto c'è dell'altro e per questo ieri gli inquirenti hanno aperto il suo fascicolo.

Allevatore di bestiame e anziano uomo d'onore con un cognome importante, secondo gli inquirenti non avrebbe avuto un ruolo operativo di prima importanza. Per questo non era al 41 bis, il regime di carcere duro inflitto a tutti i mafiosi più pericolosi. Quando il fratello Benedetto venne arrestato dalla polizia nel 2001 in una masseria di Mezzojuso, la reggenza del mandamento non sarebbe andata a Giuseppe Spera, bensì al cugino Giovanni pure lui arrestato nell'operazione Grande Mandamento. Eppure, sempre secondo la ricostruzione degli inquirenti, proprio in quel frangente Giuseppe Spera prese un'iniziativa importante. Gli investigatori lo hanno scoperto intercettando alcuni dei tanti pizzini spediti a Bernardo Provenzano.

Giuseppe Spera gli avrebbe chiesto un incontro, voleva parlare della faida che da anni insanguinava il mandamento di Misilmeri-Belmonte. La richiesta sarebbe stata esaudita, Spera voleva la pace con l'altro schieramento che faceva capo a Ciccio Pastoia, altro ex fedelissimo di Provenzano. Cosa abbia fatto Provenzano non è chiaro, sta di fatto che nella zona non ci furono più omicidi.

Pastoia è un nome importante che, forse per una macabra coincidenza, ha fatto la stessa fine di Giuseppe Spera. Anche lui venne arrestato nell'operazione Grande Mandamento e anche lui si è suicidato in carcere. Solo che non ha aspettato tutto questo tempo. Si è tolto la vita nel carcere di Modena il 28 gennaio 2005, 48 ore dopo il suo arresto. Cosa lo abbia spinto a suicidarsi non è chiaro, di sicuro proprio le sue parole causarono un colpo micidiale per Cosa nostra. Gli investigatori erano riusciti a piazzare le microspie nella sua masseria e sentirono in diretta tante conversazioni. Pastoia parlava di mafia, omicidi, appalti, e queste frasi hanno dato un contributo fondamentale all'inchiesta «Grande Mandamento» sfociata con 74 arresti. Non solo, da quelle discussioni secondo l'accusa si intuiva che Pastoia e il clan di Villabate avevano programmato l'omicidio di Salvatore Geraci, l'imprenditore assassinato in corso dei Mille il 5 ottobre 2005. Pastoia però non avrebbe informato prima Provenzano e anzi aveva deciso di parlare con lui solo «a cose fatte». Dunque non solo aveva parlato troppo mettendo nei guai l'organizzazione, ma aveva anche tradito la fiducia del capo di Cosa nostra. Da qui la scelta di farla finita.

In questo momento non è possibile dire se le morti di Spera e Pastoia siano collegate. Sta di fatto che i due personaggi hanno condiviso a lungo le stesse vicende di mafia, anche se su sponde contrapposte. La famiglia Spera e Pastoia si sono fronteggiate a suon di morti ammazzati per raggiungere il controllo del mandamento. Poi dopo l'arresto di Benedetto Spera e il presunto incontro tra il fratello Giuseppe e Bernardo Provenzano la faida all'improvviso è cessata. Con una soluzione di compromesso. A capo della cosca sarebbe arrivato secondo l'accusa Totino Sciarrabba, ma Giovanni Spera avrebbe assunto un ruolo importante.

Adesso i vecchi protagonisti di questa storia sono usciti di scena seguendo lo stesso tragico destino.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS